

Trasporti Non solo strade per poter viaggiare meglio

Nel corso della polemica su strade, ferrovie e ambiente è stato osservato che una densità stradale di 1,6 km per km quadrato corrisponde ad un reticolo a maglie quadrate di 1.250 metri di lato e non di 600. In realtà, poiché la densità stradale italiana non è di 6 km per km quadrato bensì di 957 metri (almeno secondo l'Istat: 288.500 km di strade e autostrade su un territorio di 301.300 km quadrati), il lato del reticolo misura in realtà 2.088 metri. E comunque innegabile che abbiamo una dotazione di strade inferiori a quelle di altri paesi: 5,7 km per mille abitanti, contro i 6,5 del Regno Unito, 17,7 della Francia, 24 del Giappone, 14,6 della Francia (che ha una dotazione di 1,43 km per km quadrato) e 12,3 degli Usa (che invece hanno una densità minore dell'Italia, con 667 metri per km quadrato).

Non ho ricordato questi dati per chiedere altre strade. Infatti, se vogliamo stare alle cifre, dobbiamo anche dire che tra i paesi considerati, l'Italia è all'ultimo posto per la dotazione di ferrovie, che «il trasporto aereo ci vede sensibilmente in ritardo», e, infine, che notevole è la dotazione di autostrade, che ci vede al secondo posto in Europa (da «L'Italia Istat», 1983).
Dunque, esiste uno squilibrio tra dotazione stradale e dotazione ferroviaria, a sfavore di quest'ultima; ed è di conseguenza plausibile contestare con amarezza che, mentre si propone un nuovo piano autostradale, che avrebbe tra i suoi obiettivi l'autocamionale Modena-Firenze, oppure, secondo il Pci, la «variante» Sasso Marconi-Barberino (Emilia-Romagna e Toscana essendo d'accordo, purché si faccia anche la Livorno-Civitavecchia), ci

si appresta a tagliare mille km di ferrovia, non si parla più del quadruplicamento della direttissima nel tratto Bologna-Firenze e resta sullo sfondo e sfocato il problema del raddoppio della Forno-Ventimiglia (il tratto appenninico della linea Milano-Livorno-Roma ancora a binario unico e che addirittura, nelle prime ipotesi del ministro Signorile, figurava tra i «rami secchi» da tagliare), come restano avvolti nella nebbia altri problemi ferroviari, che pure in passato si erano ritenuti importanti.
Eppure da anni si sostiene che le ferrovie dovrebbero sopprimere in misura maggiore al trasporto merci e si è consapevoli che ciò potrebbe comportare un forte alleggerimento del traffico stradale, al punto di drammatizzare anche la domanda per nuove strade (e tanto più di autocamionali e simili).
Leggo, anche, tra l'altro, sull'Unità, che l'Austria vieta il traffico di frontiera ai mezzi gommati pesanti e che, insieme alla Germania, è dotata di pianali per trasportare container e di pianali ribassati per caricare direttamente i camion, mentre le nostre Ferrovie dello Stato (è ancora l'Unità a riferirlo) avrebbero acquistato recentemente ventimila carri tradizionali. In questo caso, grazie alla politica, è un'azienda privata a programmare il riammodernamento della ferrovia Brennero piuttosto che un'altra variante autostradale.
Stando così i fatti, che cosa ci si può attendere dai cosiddetti «centri intermodali»? Quale grado di effi-

cienza potrà essere assicurata, per esempio, al centro intermodale di Guastalla (Livorno) se le ferrovie non saranno attrezzate adeguatamente per trasportare i container? E quale credibilità potrà avere il centro intermodale di Lacchiarella (Milano), dove oltretutto è in corso una importante vertenza ecologica, se dovrà appoggiarsi alla linea ferroviaria Milano-Genova già largamente congestionata? Forse ci accingiamo a costruire centri intermodali per caricare Tir su altri Tir? Ma allora diciamolo e non chiamiamoli centri intermodali.
Non si tratta, certo, di sottovalutare, in nome di una posizione astrattamente ambientalista, il ruolo della strada, che va accettata dove serve. Il problema è negli stessi termini già enunciati più volte anche dal nostro partito: che si utilizzino pienamente le diverse tipologie di trasporto, secondo le loro caratteristiche funzionali, in un sistema integrato ed equilibrato, sulla base di attente valutazioni di costo e di consumo energetico e in relazione al luogo nel quale si collocano (ambiente).
In una visione di questo tipo, allora, non sembra proprio il caso di assumere posizioni fortemente «stradiste», quando è chiaro che esse sono fuori e contro una logica di riforma coerente del sistema dei trasporti. Né è il caso, tanto meno, di essere succubi di una tale politica al punto di accettarne senza fiatare le pur vistose distorsioni, a cominciare dai diciemila morti e 250.000 feriti all'anno (nella sola Italia, naturalmente), che non pos-

LETTERE ALL'UNITÀ

Contro la mafia mobilitata la scuola (un esempio da seguire)

Spett. direzione,
Il Coordinamento insegnanti e presidi di Milano e provincia in lotta contro la mafia ha promosso un corso di formazione per gli insegnanti delle scuole medie e superiori sul tema «Mafia e società: analisi, strumenti di intervento e prospettive». Tale corso ha avuto la durata di tre mesi e lo scopo di fornire agli insegnanti maggiori e migliori conoscenze sugli aspetti più rilevanti del fenomeno mafia in modo da favorire la presentazione e lo sviluppo di progetti articolati nelle classi.
Si sono alternati al microfono relatori quali: Nando Dalla Chiesa, Carlo Rognoni, padre Francesco Michele Stabile, Giuliano Turone, Franco Cazzola, Gherardo Colombo, Raimondo Catanzaro, Franco Rositi, Graziella Priola, Nadia Alacci, Carlo Smuraglia, Francesco Di Maggio. I temi trattati sono stati: mafia e società; mafia e Chiesa; mafia ed economia; mafia e stampa; la legge Rognoni-La Torre e le sue applicazioni; importanza dei processi di mafia; gli strumenti investigativi nella lotta contro la mafia. I relatori hanno illustrato con chiarezza i metodi usati da una parte per costruire un potere occulto, dall'altra per smascherarlo.
È stato detto che è necessario modificare il retroterra culturale: perciò gli insegnanti sono importanti per contribuire a sviluppare la coscienza antimafia nei ragazzi. Necessario è un cambio alla radice del modo di rapportarsi fra sistema pubblico e sistema mafioso, modificare la cultura con chiarezza, ogni anno, che si tengano pubbliche audizioni di assessori, prime esperienze in orchestra. Ma da qualche tempo le audizioni sono circondate da un alone di mistero: pensi che di recente ve ne sono state per i flautisti e che ne sono venuti a conoscenza alcuni stranieri, mentre pochissimi italiani e nessun napoletano hanno potuto sostenere la prova. Eppure per un concorso alla Rai di Napoli ben 150 flautisti hanno presentato domanda!
Un flautista napoletano che ha protestato per aver saputo delle avvenute audizioni al S. Carlo, con un'audizione apposta è stato ingaggiato anch'egli.
Perché si ricorre a questi sistemi che hanno tutta l'aria della premeditazione e della predestinazione? Se si vogliono scegliere i migliori, si mettano a confronto tutti quelli che ne hanno diritto.
ANNA A.
(Torre del Greco - Napoli)

Chi sono i flauti migliori? Per saperlo bisogna ascoltarli

Signor direttore,
da alcuni anni il Teatro San Carlo di Napoli organizza stagioni prestigiose. I giovani strumentisti aspettano con ansia, ogni anno, che si tengano pubbliche audizioni di assessori, prime esperienze in orchestra. Ma da qualche tempo le audizioni sono circondate da un alone di mistero: pensi che di recente ve ne sono state per i flautisti e che ne sono venuti a conoscenza alcuni stranieri, mentre pochissimi italiani e nessun napoletano hanno potuto sostenere la prova. Eppure per un concorso alla Rai di Napoli ben 150 flautisti hanno presentato domanda!
Un flautista napoletano che ha protestato per aver saputo delle avvenute audizioni al S. Carlo, con un'audizione apposta è stato ingaggiato anch'egli.
Perché si ricorre a questi sistemi che hanno tutta l'aria della premeditazione e della predestinazione? Se si vogliono scegliere i migliori, si mettano a confronto tutti quelli che ne hanno diritto.
ANNA A.
(Torre del Greco - Napoli)

Far correre le informazioni e non le persone

Caro direttore,
ho letto i servizi di Ugo Baduel «Inchiesta sul traffico». Ritengo buona l'iniziativa e interessanti gli scritti anche perché aprono il discorso al grande pubblico su quel problema spesso materia di disputa solo tra specialisti. E' anch'io, non specialista, vorrei dire la mia:
1) Ambiente, vita e salute non stanno al primo posto in una società consumistica in decadenza. Infatti con iniezioni di cemento (ulteriori svernanti e agricolo) (ma in comunicazione, parlare e iconografica permette di fare muovere e correre velocemente le informazioni e le conoscenze con costi molto più ridotti di quelli invece che richiedono il movimento delle persone. Perché insistere ancora in quella direzione?
2) La civiltà o l'era della cibernetica nella quale stiamo entrando velocemente, sta privilegiando la produzione, l'uso e il consumo dell'immateriale, che supera già per valore assoluto quello della produzione materiale.
3) In questo nuovo mondo la comunicazione scritta, parlata e iconografica permette di fare muovere e correre velocemente le informazioni e le conoscenze con costi molto più ridotti di quelli invece che richiedono il movimento delle persone. Perché insistere ancora in quella direzione?
4) Si tratta anche di sapere e volere utilizzare l'ingegneria urbanistica per dislocare con scientificità le attività umane (economiche, sociali, culturali e soprattutto abitative); rendere cioè la mobilità variabile dipendente, compatibile con i tempi della affettività, amicizia, studio, svago, divertimento e riposo. Che la mobilità, cioè, non sottragga i tempi di vita per i quali nessuna metropolitana né pesante né leggera potrà risarcire interamente. Perché ingegneria urbanistica dispiagata al massimo verso il futuro e non invece ripiegata sul passato.
5) Iniziare, anche per tentativi, con politiche di risparmio di energie; invertire la tendenza dell'«esasperato pendolarismo o gioco dei quattro cantoni». Insomma, per rendere vivibili le città già soffocate dal cemento e dall'asfalto, non mi convince che la cura giusta sia un'aggiunta di cemento e asfalto.
LUIGI MAZZARI
(Milano)

Fasce di sicurezza e speculatori in agguato

Caro Unità,
quegli abitanti di Napoli che sono rimasti coinvolti dalle conseguenze delle esplosioni nel deposito di carburanti dell'Agip, sono ora in situazione drammatica.
Questo dramma si sarebbe potuto evitare se tutti questi complessi venissero isolati da fasce di sicurezza, che gli Enti locali dovrebbero far rispettare a tutti gli speculatori sulle aree urbane, senza concedere invece con facilità licenze di costruzione. Diversamente, le stesse autorità si assumono gravi responsabilità.
Attenzione invece a qualcuno di quelli che dopo il disastro di Napoli si sono messi a gridare: «Via dalle aree urbane tutti gli impianti pericolosi». In qualche caso questi slogan vengono da speculatori di aree, o camorristi. Napoli ne sa qualcosa. Sono gente che vive in agguato per sfruttare meglio chi cade nella trappola.
CARLO PAPANI
(Novate - Milano)

Aggiornamento e sperimentazione: perché la separazione tra docenti?

Spett. Unità,
«L'ultima ordinanza ministeriale relativa ai trasferimenti del personale docente», rievocando, riguardo alla valutazione dei titoli, una netta separazione tra docenti di scuola materna, elementare e media inferiore, da una parte, e docenti di scuola secondaria superiore dall'altra.
Detta separazione si riscontra in due campi: oggettivamente e nell'ordine del giorno: quello dell'aggiornamento e quello della sperimentazione; voci che non compaiono propri nei titoli valutabili per i docenti delle medie, elementari, medie; prevalendo invece ai fini della valutazione per queste categorie le voci «anzianità di servizio» ed «esigenze di famiglia».
Infatti la frequenza di corsi di aggiornamento nonché la docenza negli stessi è riconosciuta (cioè dà punteggio) soltanto agli insegnanti di scuola secondaria superiore. Ciò è tanto più curioso se si pensa che in taluni casi gli Irsae (Istituti regionali Ricerca ed Aggiornamento), proprio per stimolare ed agevolare «l'aggiornamento culturale» (ancora tanto carente, organizzano corsi comuni per docenti di vario ordine e grado nei quali, a seconda dell'argomento, intervengono in-

INTERVISTA / Viaggio in Argentina e Uruguay: le impressioni di Ugo Pecchioli

In segnale di Sos all'Europa



Incontro con Alfonsín dopo la sentenza ai militari Un pesante indebitamento ostacola la stabilità della democrazia

Nel Sudamerica tornato a riaffacciarsi alla democrazia con la sola eccezione di Cile e Paraguay, alla fine di un anno ricco di novità, un viaggio offre numerosi dati e riflessioni. Ugo Pecchioli ha visitato Argentina e Uruguay all'indomani della sentenza contro i generali, mentre si svolgeva la prima conferenza del partito comunista uruguayano tornato alla legalità, e le nazioni latino-americane trovavano o almeno sperimentavano una possibilità di intesa e azione comune nell'incontro di Montevideo sul problema del debito estero. Ha incontrato il presidente Alfonsín e altri membri del governo argentino, intellettuali come Ernesto Sabato, leader popolarissimi come il generale Seregni e Rodney Arismendi, il ministro degli Esteri Enrique Iglesias, uomo di punta del governo di Sanguinetti. Negli stessi giorni Giulio Andreotti ha compiuto una visita in Argentina e Uruguay, e la presenza di due esponenti italiani di governo e di opposizione ha spinto a mantenere in primo piano i legami tra il nostro e i paesi latinoamericani, ma anche le richieste e le aspettative che questi pongono. I loro drammatici problemi di prospettiva.

I cambiamenti — dice Pecchioli — sono vistosi. Non che siano scomparsi i pericoli, le forze reazionarie ci sono tutte, la riforma delle forze armate è ancora da fare, si tratta di ricostruire uno Stato di diritto dalle ceneri, ma è evidente che i processi democratici sono più radicati, che c'è fiducia. Molte delle novità sono legate a come le dittature sono cadute, a quello che hanno compiuto e a quello che hanno lasciato. Sorte dal pretesto della sicurezza e dell'ordine da garantire, dello spettro del comunismo da combattere, hanno prodotto anni tremendi di privazioni della libertà, di repressione sistemica, di isolamento dal mondo, dal dibattito sociale e culturale. Di più, i militari e l'oligarchia loro alleata hanno saccheggiato e ridotto alla miseria nazioni che erano ricche: hanno svenduto le industrie di Stato, alimentando la corruzione, gonfiato a dismisura gli apparati pubblici, ottenuto prestiti internazionali a condizioni durissime che poi hanno reinvestito fuori del paese, hanno speso miliardi in armamenti, fino ad avereventure suicide come quella delle Malvine. Ci sarà da riflettere a lungo sulle pagine nere scritte in questi ultimi vent'anni in Sudamerica. E anche sul ruolo svolto dagli Stati Uniti. Ma oggi le condizioni internazionali mi sembrano cambiate.
«C'è ancora il Cile, tredici anni di Pinochet e morti ammassati, c'è il Paraguay, oltre trent'anni di dittatura nazista che non sembrano scandalizzare nessuno...
«E c'è il Nicaragua minac-

ciato e boicottato, la Colombia e la Bolivia, dove processi reazionari e repressioni vanno aumentando. Non intendo dire che i pericoli e le crisi sono scomparsi, ma che i riaffacciarsi alla democrazia e alle relazioni democratiche internazionali di paesi chiave nell'area, come Argentina, Uruguay e Brasile, e la politica nuova del Perù di Alan Garcia, segnano una svolta positiva con il passato, la possibilità di un nuovo patto e i regimi dittatoriali che ancora sopravvivono. Verso i quali, però, si devono sviluppare una attenzione e una solidarietà internazionale più forti.

«Faremo delle novità più rilevanti, dei cambiamenti reali che si notano nelle nuove democrazie. I governi sono tutti nati come moderati, c'è un'opposizione forte di ampie fasce di lavoratori, problemi di sottosviluppo, recessione e persino fame, una conflittualità politica e sociale molto forte. Alfonsín — tanto meno Sanguinetti — non è Alfonsín.
«E non potrebbe esserlo, non c'erano le condizioni nell'Argentina del dopo Malvine. Le novità vanno guardate con occhio molto disincauto, senza enfatizzare e senza sgarrire. In Argentina e in Uruguay la politica estera segna dei grossi e positivi cambiamenti. Hanno riallacciato i rapporti con Cuba e il Nicaragua, difeso una scelta di non allineamento, riaffermato l'opposizione al progetto statunitense delle guerre stellari. Alla ricerca di autonomia in campo internazionale si accompagna il recupero di grandi valori di indipendenza nazionale, della storia e della coscienza di popoli che hanno sempre subito ingerenze coloniali. Ritrovare le radici della propria democrazia è fondamentale per aumentare la fiducia e il consenso popolare. E ho visto un grande fervore culturale in Argentina: nella letteratura, nella cinematografia, c'è la volontà di far recuperare alla cultura i luoghi anni perduti. Così in Uruguay, dove c'era prima della dittatura una legislazione sociale tra le più avanzate del mondo.

«Le forze armate sono uno dei nodi nel futuro di questi paesi. Abituato da sempre a intervenire nelle vicende politiche, a non pagare prezzi per le loro azioni, formano un corpo separato e inattuato. Alfonsín ha dovuto decidere lo stato d'assedio per fronteggiare, prima delle elezioni di novembre e della sentenza ai generali, l'ondata di attentati. Sanguinetti e Sarney non hanno intenzione di fare processi ai militari autori delle repressioni e delle sparizioni. Democrazie così sembrano destinate ad essere precarie.
«Infatti, la questione delle riforme delle forze armate, del processo necessario per trasformare i militari in cor-



Giovani dell'eUnion civica radicale inneggiano ad Alfonsín; nella foto piccola, Ugo Pecchioli

po al servizio dello Stato, è stata al centro di molti degli incontri che ho avuto. In Uruguay un retroterra sul quale operare c'è, basta pensare all'esempio di un generale come Seregni che per difendere il suo attaccamento alle istituzioni ha pagato con più di dieci anni di galera. In Argentina alcune cose sono state fatte, modificata la «legge di difesa», sostituiti i vertici più compromessi, spostato dal controllo militare a quello della Pubblica Istruzione l'insegnamento nelle accademie. E la sentenza che ha deciso l'ergastolo per Videla e Massera ha in questo senso un valore esemplare e non solo per l'Argentina.

«Cinque condanne e quattro assoluzioni, la sentenza ha suscitato giudizi controversi. I familiari dei desaparecidos non sono soddisfatti, così l'opposizione: ci sono ambienti di Buenos Aires dove è molto difficile sostenere la storicità dell'evento.
«Chi si aspettava una No-rimberga dimentica le condizioni in cui quel giudizio è avvenuto, con quale tribuna-

le, al termine di quale conflitto mondiale. Quello dei magistrati civili del tribunale di Buenos Aires è un giudizio che può certo essere criticato, ma che ha l'onore come Seregni che per difendere il suo attaccamento alle istituzioni ha pagato con più di dieci anni di galera. In Argentina alcune cose sono state fatte, modificata la «legge di difesa», sostituiti i vertici più compromessi, spostato dal controllo militare a quello della Pubblica Istruzione l'insegnamento nelle accademie. E la sentenza che ha deciso l'ergastolo per Videla e Massera ha in questo senso un valore esemplare e non solo per l'Argentina.

«Mille gli ostacoli da superare per ricostruire lo Stato di diritto, soprattutto quelli economici. Alfonsín ripete spesso che democrazia vuol dire pane, lavoro, salute, scuola». Ma per fronteggiare l'inflazione e pagare gli interessi mostruosi del debito estero ha dovuto promettere «lacrima, sudore e sangue». Una politica difficile da fare mantenendo il consenso popolare.
«La possibilità produttiva di questi paesi è schiacciata dal debito estero, che ha superato i 360 miliardi di dollari e che solo in interessi è costato nell'85 32 miliardi di dollari, il 96 per cento degli utili della bilancia commerciale, e dalle condizioni inique dell'intercambio commerciale. La principale fonte di valuta dell'America Latina è in materia prime i cui prezzi sono crollati. I livelli di vita della popolazione sono bassissimi, soprattutto nell'Uruguay che è diventato un paese poverissimo. Si comprendono perciò perfettamente le lotte sociali, l'ondata di scioperi, la conflittualità. Anche questo è un terreno per la democrazia, per le forze della sinistra, per i sindacati: saper sviluppare le lotte sociali che interpretano esigenze di massa, che spingano verso riforme profonde. Certo, le politiche economiche dei governi mostrano chiari limiti. Anche in Argentina, dove l'inflazione è



REAGAN CONTINUA A MOSTRARE I SUOI MUSCOLI A GHEDDAFI. FIGURATI CHE GLI IMPORTA! IL COLONNELLO HA UN INTERO HAREM...